

## «Il mio violino per Vivaldi e per i giovani»

Uto Ughi al Duse suona le 'Quattro stagioni' e legge i sonetti che il compositore scrisse per accompagnare ogni movimento dei concerti

di **Lorella Bolelli**

**Per chi le conosce** è un modo per approfondirne il senso e la tensione creativa del compositore. Per chi le ascolta per la prima volta si aggiunge il privilegio di scoprirle grazie a un violino geniale come quello di Uto Ughi e di memorizzarne le battute attraverso la spiega dei sonetti con cui lo stesso strumentista ne introdurrà l'esecuzione. La serata del Duse (inizio ore 21) è un tutto-Vivaldi, declinato nelle 'Quattro Stagioni' e nei 'Concerti della natura' affidati al flautista Andrea Griminelli accompagnati dai Solisti Veneti.

**Maestro Ughi, perchè anche un Vivaldi in versi?**

«Le Stagioni vivaldiane sono il primo esempio di musica figurativa e i sonetti d'accompagnamento non hanno pretese letterarie, però illustrano le fasi di ogni concerto. Ciascun movimento è corredato di 3-4 sonetti che indicano il carattere della musica. Io li leggerò e farò sentire la battuta corrispondente, un modo per avvicinare anche i giovani al significato di ciò che ascoltano».

**I giovani e la classica sembrano due entità antitetiche...**

«Ed è una vergogna che non esista un'educazione alla grande musica. La nostra genialità attirò da tutta Europa frotte di musicisti per imparare da noi, adesso si lascia morire una tradizione».

**Il pessimismo lascia qualche spiraglio?**



Uto Ughi sarà stasera al Duse con Andrea Griminelli e i Solisti Veneti in un programma tutto vivaldiano

«Bisogna che i musicisti si rimbocchino le maniche, escano dalla loro torre d'avorio e lavorino per non disperdere la grande musica. Mahler diceva che la tradizione non è culto delle ceneri ma custodia del fuoco».

**Che sensazioni avverte quando va in scena?**

«Una totale mancanza di educazione musicale e anche una trascuratezza di fondo degli intellettuali nel pungolare il ministero perché vi ponga rimedio».

**Oltre al dichiarato amore per Vivaldi, quali altri autori predilige?**

«Io amo la musica che eseguo nel momento in cui succede. Poi ho affinità elettive con alcu-

ni autori, da Mozart, Bach e Beethoven, fino a Brahms, Bela Bartok, Stravinsky. Pollini evocava sempre l'immagine dell'immensa miniera di repertori sconosciuti ai più».

**Cosa chiede al suo violino quando l'imbraccia?**

«Lo strumento è una nobilissima propaggine che deve replicare l'espressività della voce umana. E la bellezza del suono è tale se ogni nota viene condivisa con chi ti ascolta. Interpretare è condividere. Diciamo che mi sento una sorta di messaggero dell'inesauribile ricchezza del compositore».

**Quindi se potesse ricominciare la sua vita, rifarebbe esattamente ciò che ha fatto?**

«Non necessariamente il violinista, ma certo qualcosa di molto vicino alla musica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA